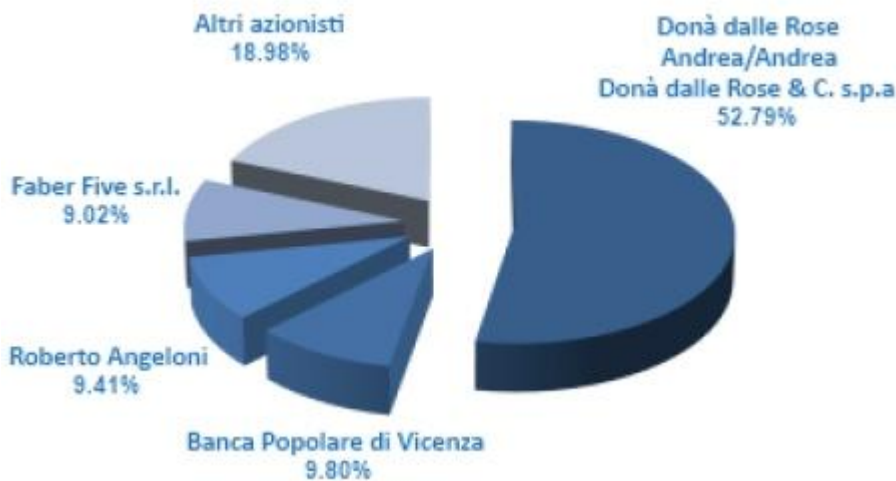


Il Fatto: alla BPVi soldi di BCC cuneese, Duso suo commissario e Ad Marzotto Sim, 9% BPVi



Non c'è pace per le banche popolari e, dalle nostre parti, anche per Veneto Banca e per la nostra Popolare di Vicenza. Se per lungo tempo l'istituto del presidente Gianni Zonin e del suo braccio destro, ora Ad, Samuele Sorato, ha subito non gli atti giudiziari intrapresi contro Montebelluna ma gli spesso più dolorosi e dirompenti "attacchi mediatici" dell'autorevolissimo Il Sole 4 Ore, seguito a turno dal CorSera e da La Repubblica, ora a quelli si sono aggiunti gli affondi de Il Fatto Quotidiano.

Gli articoli e gli approfondimenti dei tre quotidiani tra i più prestigiosi in Italia, spesso ben documentati anche se talvolta in chiara o immaginabile sintonia con "voleri superiori" (Bce, Bankitalia, governo, salotti più o meno buoni della finanza nazionale), sembrano far parte di una guerra di cui pare di vedere solo gli effetti superficiali, non le cause profonde, che ci tocca solo immaginare, come spesso abbiamo fatto in queste pagine web e in quelle cartacee (anche sull'ultimo numero di VicenzaPiù Magazine in edicola da giovedì 5 marzo).

E oggi Il Fatto Quotidiano.it pubblica dopo quello di ieri, un altro articolo che coinvolge la BPVi, in questo caso per una notevole massa di denaro "prestata" alla Popolare di Vicenza dalla BCC cuneese di Bene Vagienna, una piccola banca di Credito Cooperativo per giunta commissariata da Banca d'Italia che l'aveva affidata alla cura del commissario straordinario Gianbattista Duso.

La notizia de Il Fatto nasce da una denuncia, tutta da verificare, del presidente "commissariato" Francesco Bedino, per cui il condizionale è d'obbligo nelle nostre considerazioni.

Sarebbe stato proprio Duso, quindi, a disporre l'impiego presso la BPVI di una o più decine di milioni, una «somma che superava i limiti del patrimonio prudenziale» della BCC di di Bene Vagienna.

Fin qui potrebbero bastare le sue motivazioni tecniche ufficiali: «l'impiego era conveniente anche se superiore ai dettami tecnici perchè era molto ben remunerato dalla Banca Popolare di Vicenza».

Solo che...

Solo che, e qui Il fatto Quotidiano fa drizzare le orecchie dei suoi lettori, Gianbattista Duso, commissario nominato da Banca d'Italia, che era a conoscenza del deposito regolarmente "denunciato" nelle relazioni obbligatorie, «era al contempo amministratore delegato di Marzotto sim, società di intermediazione mobiliare legata a filo doppio alla Banca popolare di Vicenza sia per gli aspetti gestionali, sia per il fatto che l'istituto vicentino ne è uno dei principali azionisti...».

Da qui a ipotizzare un possibile abuso d'ufficio di Duso per evidente conflitto di interessi passa poco per Il fatto.

I possibili sviluppi futuri ci diranno se e quanto dei fatti o possibili fatti raccontati dal quotidiano che fa capo a Marco Travaglio (pubblichiamo sempre e per trasparenza il relativo articolo a seguire) sia vero ed, eventualmente, non lecito.

Di certo è che il nome dei Marzotto (se la Marzotto Sim è legata alla famiglia valdagnese...) è sempre più presente, oltre che ovviamente nella storia, anche, meno ovviamente vista la diversa caratura e la minore importanza economica locale dei discendenti del conte, nella cronaca della BPVi che ora ha un suo rampollo, Matteo, a sedere nel suo Cda, oltre che in quelli del Cua e della Fiera, che addirittura presiede.

Mentre sono in corso atti giudiziari rilevanti per una mega evasione di cui Matteo Marzotto è chiamato a rispondere.

In una sede, quella giudiziaria, in cui dovrà rispondere chi a Vicenza è abituato a non rispondere se non alle interessate carezze dei giornali amici.

Il direttore

Banche popolari, lo strano caso del deposito di Bene Vagienna a Vicenza

La denuncia dell'ex presidente dell'istituto di credito cooperativo per il versamento a 370 chilometri di distanza di una somma che superava i limiti del patrimonio prudenziale durante la gestione di un commissario "in conflitto d'interesse"

Di Paolo Fior, da IlFattoQuotidiano.it

Bene Vagienna è in provincia di Cuneo. Fino al 2013 a Vicenza probabilmente non sapevano nemmeno che esistesse un comune con quel nome e dove si trovasse. Ora però i responsabili della banca popolare presieduta da Gianni Zonin potrebbero essere chiamati a spiegare a un pubblico ministero il come e il perché a un certo punto, verso la fine del 2013, si siano materializzati sotto forma di deposito decine di milioni di euro provenienti proprio dalla Banca di credito cooperativo di Bene Vagienna, all'epoca amministrata dal commissario straordinario Gianbattista Duso.

Francesco Bedino, ex presidente di Bene Banca, ha infatti deciso di presentare una denuncia penale per i fatti che coinvolgono il commissario, la Banca d'Italia e - con modalità ancora tutte da accertare - anche l'istituto vicentino. L'esistenza di quel deposito è ufficiale e incontrovertibile: a scriverne è lo stesso commissario nella sua "relazione sull'andamento dell'amministrazione straordinaria al 31 dicembre 2013". E la Banca d'Italia ne è perfettamente a conoscenza non solo perché la relazione è a lei diretta, ma anche per il fatto che l'esposizione verso Vicenza (cioè la consistenza di quel deposito) superava il limite del 25% del patrimonio prudenziale di Bene Banca che a fine 2013 ammontava a circa 70,5 milioni. Dunque, al minimo, a Vicenza sono stati depositati 17,6 milioni di euro, anche se fonti interne alla banca parlano di una cifra di molto superiore, intorno ai 50 milioni. Cifre enormi per una piccola banca di credito cooperativo e per di più impiegate "fuori zona", a oltre 370 chilometri dal territorio di riferimento. Ma il commissario ha correttamente segnalato l'esposizione tra i grandi rischi e ha motivato il superamento del limite sostenendo di aver acceso un deposito "a tassi convenienti".

Il problema è che Duso, oltre a essere commissario straordinario della banca, era al contempo amministratore delegato di Marzotto Sim, società di intermediazione mobiliare legata a filo doppio alla Banca popolare di Vicenza sia per gli aspetti gestionali, sia per il fatto che l'istituto vicentino ne è uno dei principali azionisti. Dunque Duso, a giudizio dell'ex presidente di Bene Banca, avrebbe violato la normativa sul conflitto d'interesse e avrebbe anche compiuto un abuso d'ufficio aggravato dal fatto di essere all'epoca un pubblico ufficiale. Spetterà alla procura di Mondovì accertare i fatti, ma è indubbio che in quel periodo alla Popolare

di Vicenza i milioni di euro depositati dal commissario di Bene Banca facessero estremamente comodo. Curioso che a prestarglieli sia stato proprio un commissario nominato dalla Banca d'Italia e amministratore di una società partecipata dal gruppo vicentino. Ma a Vicenza con la Banca d'Italia sembrano avere ottimi rapporti: è la popolare di Zonin ad aver acquistata la sede storica di Vicenza, Palazzo Repeta, dopo che per cinque anni Bankitalia aveva inutilmente tentato di venderla. E l'ha acquistata non a sconto, ma pagando esattamente il prezzo richiesto: 9 milioni di euro. Questa compravendita, così come l'ingaggio dell'ex capo della segreteria particolare di Bankitalia, Gianandrea Falchi, e la cooptazione alla vicepresidenza dell'ex Ragioniere dello Stato Andrea Monorchio, sono al centro di un esposto alla procura della Repubblica di Vicenza presentato a novembre dall'Adusbef.